

Apprezzato e premiato in tutto il mondo il gruppo non ha la solidarietà degli enti locali e sta per essere sfrattato. Lo difendono Olmi, Brook e l'Antimafia

ROMA. Basteranno i 4.500 messaggi, fax, cartoline e attestati arrivati da tutta Italia e dall'Europa? Forse, a impedire lo sfratto del Kismet, basteranno le interpellanze ministeriali di Nardini, Vendola e Dalla Chiesa, oppure servirà la lettera della Direzione antimafia della Procura di Bari, arrivata pochi giorni dopo quella del ministero di Grazia e Giustizia del direttore generale del carcere minorile. Tutte insieme testimoniano e avvalorano 18 anni di lavoro sulla scena con bambini, ragazzi, disabili e artisti di tutta Italia. Di quali prove hanno ancora bisogno, le autorità locali, per fermare l'emigrazione del gruppo di Bari verso un'altra città?

«Il 24 giugno prossimo scade l'ingiunzione di sfratto esecutivo per morosità», spiega Carlo Bruni, direttore artistico e regista, insieme a Enzo Toma, della compagnia. «Dobbiamo al proprietario del nostro Opificio circa cento milioni, ma il problema non è naturalmente solo economico. Il problema vero è capire se vogliamo rimanere e magari chiudere fra un paio d'anni oppure andare via subito e cercare altrove un luogo dove la nostra attività sia apprezzata e valorizzata». Uscita della tangenziale Bari-Stranic, ulivi, muretti bianchi e vecchie fabbriche abbandonate: qui sorge l'Opificio delle Arti, un capannone di tremila metri quadri che il Kismet ha affittato esattamente 10 anni fa. Tremila metri completamente rimessi a nuovo nel bel mezzo del niente. Non c'è la strada asfaltata, non ci sono le fogne, non c'è l'acqua, tutti servizi che il gruppo paga privatamente, oltre all'affitto del locale, per rendere il teatro stabilmente agile. «Ma 10 anni fa, quando siamo arrivati, abbiamo pagato anche i diritti per l'urbanizzazione».

Qui vengono praticamente tutte le mattine i ragazzini di Bari e provincia: «Nel '98 abbiamo fatto 200 repliche in sede e 160 in tournée». Vengono ad assistere agli spettacoli di uno dei quindici centri nazionali per l'infanzia e la gioventù riconosciuti dallo Stato. L'unico in tutto il Sud Italia. «Li andiamo a prendere con un pullman pagato da noi. E pensare che gli altri quattordici centri hanno fondi a volontà, un teatro del comune, il servizio di trasporto pubblico...».

Ma qui è il Sud. Il Sud dei senza lavoro, delle contraddizioni sociali, del disagio politico e del paradosso civile. «Quello che mi colpisce, dopo tutti questi anni, è l'incomunicabilità che esiste tra società e individuo», riflette Bruni. «Il singolo ha passioni individuali enormi, relazioni personali sincere; il collettivo non esiste, non c'è alcuna dimensione sociale che aggrega gli individui». Mentre uno dei valori portanti di tutto il la-



Giù le mani dal Kismet

«Gli uccelli» di Aristofane al Kismet Teatro

Verso la chiusura l'ultimo teatro rimasto a Bari

avoro del Kismet è stato, ed è, quello di una società del teatro, del teatro come formazione, identità, comunicazione.

Sarà per questo che comune, provincia e regioni sono così sordi al loro appello? «Per non abbandonare l'opificio chiediamo agli enti locali tre risposte precise: uno spazio adeguato al nostro pubblico, 30mila presenze all'anno; un tavolo di confronto con comune, provincia e regione e, fondamentale, un rapporto di convenzione con questi enti. Al momento solo il comune ci sovvenziona con meno di 200 milioni l'anno, ma questa cifra, senza una convenzione pluriennale, cambia ad ogni bilancio e ci impedisce di organizzare, di pianificare il lavoro. Non vogliamo una guerra tra poveri, solo il riconoscimento della nostra specificità, del-

l'eccezionalità di 18 anni di attività».

Il sindaco Di Cagno Abbrescia e l'assessore alla cultura Tatarella (si, proprio l'onorevole di An), si stanno dando molto da fare e offrono innumerevoli espressioni di stima. Per ora nulla di più. E il rischio vero è che di teatro, a Bari, dopo l'incendio del Petruzzelli, si torni a parlare solo per l'espulsione del Kismet. Dal resto del mondo, invece, stanno arrivando migliaia di cartoline, lettere, attestati. «È la risposta alla nostra campagna "Il Kismet emigra? Non ci sto"», spiega Bruni. «Per ora siamo a 4.500 cartoline, un mare. Arrivano dal nostro pubblico, giovane e adulto, dai docenti universitari, da Olmi, da Brook, dal Giappone, dalla Francia, dal Madagascar, dove in questi giorni è in tournée la compagnia. Ma come può essere - ci hanno scritto - che mentre

Pubblico e premi all'unico centro di ricerca del Sud

Il Kismet Opera è uno dei 15 Centri nazionali di ricerca, produzione e promozione teatrale per l'infanzia e la gioventù riconosciuti dallo Stato, l'unico in tutto il Sud Italia. Lavora da oltre 18 anni e da 10 ha affittato un ex capannone per farne la sua sede stabile di lavoro, l'Opificio delle Arti. Nella scorsa stagione ha ricevuto il premio Ubu per lo spettacolo «All'Inferno», realizzato con Ravenna Teatro, e solo negli ultimi quattro anni ha vinto il biglietto d'oro dell'Agis, due premi Stregagatto per il teatro ragazzi e il premio Scenario, con riconoscimenti dall'EtI, da vari ministeri e dall'Unione Europea. Il gruppo Kismet propone oltre 200 appuntamenti all'anno ad un pubblico di 30mila spettatori, di cui ben 17mila ragazzi; e impiega 36 persone stabilmente con oltre 50 collaboratori. Le 170 repliche di quest'anno si sono svolte in Italia, Francia, Svizzera, Giappone, Inghilterra, Germania e Madagascar. Nonostante tutto questo impegno, la compagnia non riceve alcun sostegno dalla regione Puglia e dalla provincia di Bari, mentre il comune concorre con 200 milioni scarsi non fissati da alcuna convenzione. Agli enti locali chiedono dunque un riconoscimento pubblico della loro attività con l'acquisizione dell'Opificio o l'attribuzione di uno degli spazi della città ancora senza una destinazione. Come il Teatro Margherita, una «palafitta» dell'Ottocento costruita sul mare, immensa e bellissima, chiusa da una decina di anni che An vorrebbe trasformare in un casinò. [S. Ch.]

E al festival di Asti portano «Macchabè»

Si intitola «Macchabè» il nuovo lavoro del Teatro Kismet Opera, atteso il 13 luglio prossimo al festival di Asti. È uno spettacolo diretto da Enzo Toma dichiaratamente ispirato al «Macbeth» di Shakespeare, ultimo capitolo - per ora - dell'emozionante cammino che il regista e la compagnia barese hanno avviato con attori e persone disabili. La tappa immediatamente precedente al «Macchabè» è «Vangelo», uno spettacolo che si rifa al «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini che Toma e il suo gruppo misto di professionisti e cinque portatori di handicap portano in tournée ormai da diverse stagioni. Un altro aspetto del lavoro del Kismet a rischio sfratto. Chi vuole spedire una cartolina «Il Kismet emigra? lo non ci sto» può indirizzarla al sindaco di Bari, Palazzo di Città, corso Vittorio Emanuele II, 84 - 70122 Bari.

Il messaggio della Procura Antimafia

«La lotta alla mafia non consiste solo nell'incarcerare i padri e nel sorvegliare i figli, quanto piuttosto nell'invitare entrambi a

vivere una vita degna di essere vissuta, capace di generare valori e non solo ricchezze, capacità e non solo poteri, dignità per ciascuno e non solo rispetto per i «compari».

I teatri sono luoghi dai quali l'invito a vivere appieno la propria esistenza arriva forte e convincente più che da un'aula di tribunale.

È pertanto viva la nostra preoccupazione dopo aver appreso che il Teatro Kismet Opera intende spostare la sua sede in un'altra città.

Non si vincerà la lotta alla mafia ed alla politica corrotta di questa città senza il Kismet, senza il Petruzzelli, senza il Piccinni, senza il Margherita, senza luoghi per stare insieme e per pensare alla nostra storia ed al nostro futuro».

I Sostituti Procuratori Distrettuali della Repubblica Michele Emiliano Giuseppe Scelsi Giovanni Giorgio Marco Dinapoli

voi siete qui a far vedere il teatro a bambini che non l'hanno mai visto, voi del Sud qui ancora più a Sud, qualcuno possa impedirvi di continuare?».

Può essere, può essere. «Abbiamo ricevuto molte offerte. Alcune vicine, come quelle dei comuni di Molfetta o Mola, della Basilicata, altre molto lontane, in Francia, per esempio. Non abbiamo una ricetta per questa crisi. Sappiamo solo che andremo fino in fondo». Aspettando. Sperando nella sorte legata al nome

che si sono scelti, kismet, una parola che in sanscrito vuol dire buon destino. E per il 24 giugno hanno in programma una gran festa. Con la riunione dei rappresentanti del teatro della quarta area, con una conferenza stampa per raccontare gli esiti della loro iniziativa, con i canti, i balli, i fuochi e tutto il resto. Per brindare alla chiusura o alla riapertura del Kismet. Come andrà a finire, a cosa brinderanno non lo sanno ancora.

Stefania Chinzari

LA CURIOSITÀ

Da «Planet Hollywood» una nuova catena di locali

Il rock dal vivo entra anche nei negozi

Saranno legati dalla sigla «Sound Republic» e dilagheranno in mezzo mondo. Con l'appoggio di Mtv.

FIRENZE. Al grido di «Bistecche, cinema e rock'n'roll», Hollywood ha compiuto un salto nel mondo - non sempre così dorato - delle chitarre elettriche e delle classifiche discografiche. E il chiavistello d'ingresso non poteva che essere Mtv, il canale televisivo delle videoclip. Per dirla tutta, è la ormai famigerata catena di ristoranti «Planet Hollywood» - quella animata da personaggi come Sylvester Stallone e Bruce Willis - a lanciare sul globo terracqueo con la complicità dell'arcinota emittente musicale la propria filiazione in salsa musicale. Trattasi di un'ulteriore catena di ristoranti (ma anche di negozi), denominata opportunamente «Sound Republic» e caratterizzata dal fatto che vi si terranno dei concerti dal vivo, probabilmente anche di rockstar famose, visto che i locali in questione contreranno dai 600 agli 800 posti.

Insomma, del sano rock al profumo di sugose fettucine? Parrebbe di sì (anche se, per la verità, sono annunciati dei «menù all'avanguardia in cui verranno combinati gusti, in-

gredienti e ricette caratterizzate da preparazioni sorprendenti): il primo «Sound Republic» aprirà i battenti il mese prossimo a Londra, a Leicester Square, seguito in autunno da quello di New York, che sorgerà imperioso in piena Times Square. Evidentemente, l'evento coinvolgerà una folla sterminata di celebrità - i cui nomi per ora sono chiaramente «top secret» - che diverranno tutti quanti azionisti della nuova società. Dopodiché, «Sound Republic» sbarcherà a Seattle, Washington, Dallas, Las Vegas, Nevada e poi a Parigi.

E la parte di Mtv in cosa consiste? Presto detto: tanto per conferire al tutto un sapore ancor più planetario, se possibile, l'emittente attraverso il suo network internazionale raggiun-



gerà oltre 300 milioni famiglie in tutto il mondo, promuovendo a tappeto il marchio della catena e trasmettendo molti degli spettacoli dal vivo che si terranno all'interno dei locali stessi: i quali, non a caso, ospiteranno al proprio interno uno studio televisivo che si immagina ultratecnologico. Non solo. I manager di «Planet Hollywood» e di Mtv ovviamente

pensano di fare le cose assai in grande e promettono una vera e propria invasione del nuovo marchio nelle menti di tutti noi: il logo di «Sound Republic» probabilmente apparirà su bilioni di magliette, essendo che sarà legata ad una vasta linea musicale collegata all'abbigliamento e al merchandising «creato per avere il consenso del pubblico». Una linea, si sottolinea con fervore, che sarà creata da uno stuolo di giovani stilisti e che sarà disponibile in punti vendita all'interno dei locali.

Un'operazione in grand stile, non c'è che dire. Che ha un obiettivo preciso: definire su scala planetaria il concetto di «tempo libero» per il nuovo millennio.

Ro.B.

LA TOURNEE

Concerto d'apertura del tour europeo

Stones, trionfo a Norimberga

Molti classici oltre ai pezzi di «Bridges to Babylon». E Keith Richards è guarito.



Meazza, Milano. Aspettando il 16 giugno. I Rolling Stones hanno dato il via ieri sera al tour europeo dallo stadio Zeppelinfeld di Norimberga davanti a 100.000 fans. Tour che ha fruttato circa tre milioni di biglietti venduti all'Intramontabile quartetto rock e qualche problema (dopo la costola rotta di Keith che ha fatto slittare l'avvio di tutta la tournée), come si sa, in Inghilterra.

Qui, infatti, dal 17 marzo scorso, chiunque lavori anche solo per un giorno su suolo inglese deve pagare le tasse alla Regina sull'ammontare dei suoi guadagni annuali. E se i Rolling avessero fatto tutti e quattro i concerti previsti avrebbero dovuto pagare 12 milioni di sterline di tasse. Ovvero: tour europeo in perdita. Da giorni gli Stones si trovavano

in uno studio a Monaco di Baviera per le prove tecniche, dopo la pausa dall'ultimo concerto americano il 16 aprile. Intanto a Meazza fervono i preparativi. La produzione, circa 400 persone, lavora giorno e notte per rendere possibile quello che dovrebbe essere l'evento 1998 per gli spettacoli dal vivo. L'enorme palco di «Bridges to Babylon Tour» è stato

descritto come una grande città persa nel deserto. A Milano i cancelli si apriranno alle 16.30. Il gruppo supporter, i Prozac - saliranno sul palco alle 19.30 e gli Stones alle 20.45 per un concerto che durerà fino alle 23.30 (prezzi: L.63.000 più previdita 7.000 per la tribuna non numerata, L.90.000 più 10.000 di previdita per la tribuna numerata).